

A . P . I . S .

Associazione di Progettazione e di Intervento Sociale

- GUIDA ALL'OSSERVAZIONE 5 -

**I CENTRI DI SERVIZIO:
IL CENTRO DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI**

R. CONTE

Ministero dell'Interno

Direzione Generale Servizi Civili

Finanziata sul Fondo Nazionale di intervento per la lotta alla droga ex art. 127 del Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con D.P.R. 9 Ottobre 1990, n. 309.

INDICE

	Pag.
PREMESSA	
1-DIECI ANNI, O POCO PIU', DI SERVIZI.	.
2-L'IDEA DELLA PROMOZIONE	.
3-IL BISOGNO E LA RICHIESTA (DI SERVIZIO?).	.
4-LA RISPOSTA SOCIALE DEL CENTRO DI AGGREGAZIONE.	
5-LE CARATTERISTICHE DELLA STRUTTURA.	
6-LE CARATTERISTICHE DELLA GESTIONE.	
7-LA PROPOSTA FORMATIVA DENTRO AL CENTRO.	
8-LA PROPOSTA FORMATIVA FUORI.	
9-STRATEGIE E AMBITI DI INTERVENTO.	
BIBLIOGRAFIA	.

PREMESSA.

Il termine Centro di Aggregazione sta chiaramente ad indicare un luogo, una struttura, una organizzazione che si rivolge agli adolescenti. La chiarezza così immediata deriva proprio dalla

percezione che tutti hanno normalmente dell'adolescente in particolare della sua diffidenza nei riguardi di un mondo adulto che troppo spesso vuole dirigerlo, guidarlo, gestirlo, contro la sua esigenza di scegliere o non scegliere, di sbagliare liberamente, di fare la propria esperienza.

Aggregazione infatti è un concetto soft, richiama la sollecitazione e non l'obbligo, lascia intendere che è a favore dell'incontro e non richiede adesioni impegnative a priori: tutto, quindi, come l'adolescente preferisce.

L'aggregazione, perciò, basata sull'immagine della libera scelta, senza dubbio può risultare una modalità di proposta più "attraente" di molte altre fatte agli adolescenti, per quel tanto di libertà che lascia intravedere soprattutto nella possibilità di scegliere ciò che piace e che soddisfa scartando il peso dell'obbligo e del dovuto.

Ma è proprio questo il traguardo educativo che ispira la realizzazione di un Servizio come il Centro di Aggregazione?

Certamente no, il traguardo è senza dubbio quello della socializzazione inevitabilmente basata su nuove acquisizioni rispetto a quelle di base già trasmesse dalla famiglia e dalla scuola nonché sull'interiorizzazione di nuovi "mondi".

Allora l'aggregazione è solo uno specchietto per le allodole che serve a catturare l'adolescente, in modo da poterlo gestire meglio tenendo basso il suo tasso di scetticismo e di opposizione, per creargli le condizioni di una crescita più "sicura"?

Così impostato il problema lascia pensare che la socializzazione sia il frutto di un inevitabile condizionamento della persona, in effetti la socialità è condizione indispensabile per la crescita

e lo sviluppo dell'individuo, bisogno primario come nutrirsi e difendersi.

La socializzazione, secondo le teorie di derivazione fenomenologica (Berger e Luckmann), è vista come un processo graduale e continuativo di interiorizzazione della realtà sociale

che porta a diventare membri effettivi della società. Di questo processo si possono cogliere due aspetti specifici:

-quello dell'interiorizzazione dei vari aspetti della realtà sociale, fenomeno che durante l'infanzia avviene soprattutto attraverso forme coercitive, praticate ovviamente dalla famiglia, e che con l'adolescenza tende a cercare altre vie, autonome ed originali;

-quello della socialità, aspetto che non si riduce solo all'acquisizione delle conoscenze connesse ai diversi ruoli, ma implica l'insediamento progressivo in mondi o parti di essi, dotati ciascuno di significati, di strutture normative e di strutture affettive che debbono integrarsi.

L'efficacia del processo di socializzazione si attua così nel continuo mutamento delle situazioni e dei sistemi di riferimento con cui si viene a contatto insieme ai gruppi di appartenenza.

Il Centro di Aggregazione allora non può essere considerato un'esca, bensì una realtà che prospetta e propone alla percezione degli adolescenti una variegata gamma di mondi, di sistemi e sottosistemi sociali nonché un'altrettanto variegata possibilità di viverli attraverso diverse appartenenze a gruppi.

Con la loro diversa natura infatti i vari gruppi consentono agli appartenenti di esplorare molteplici condizioni e vari modi di agire la socializzazione permettendo a questa di svilupparsi e maturare in continuità.

Per fornire una semplice idea della possibile varietà aggregativa si propone all'attenzione una fra le più ricorrenti tipologie dei gruppi.

-gruppi di apprendimento basati sulla solidarietà nonché sulle capacità e attitudini che permettono di maturare le necessarie abilità finalizzate a ruoli specifici;

-gruppi opportunità che permettono la sperimentazione di nuovi ruoli;

-gruppi vita che per l'alto grado di identificazione e di interiorizzazione che sviluppano possono essere, a volte, "alternativi" anche alla famiglia;

-gruppi di sperimentazione aperta fortemente orientati al valore ma che permettono di esplorare modalità organizzative elastiche e mutevoli.

1 - DIECI ANNI, O POCO PIU', DI SERVIZI.

Durante gli anni ottanta gli Enti Locali iniziarono a progettare e ad attivare specifiche iniziative preventive per arginare i preoccupanti fenomeni di devianza e di marginalità che sempre più andavano manifestandosi nel mondo giovanile ed adolescenziale. Il complesso di tali iniziative, in breve tempo, venne configurandosi come una specifica "politica a favore di giovani ed adolescenti".

Il concetto di prevenzione, più o meno esplicito, che ispirò gli sforzi e le volontà politico-amministrative di quel periodo, fu in gran parte di natura educativo/formativa, quello secondo cui

più il giovane soggetto matura capacità relazionali e competenze comunicative, più è in grado di assumere comportamenti e condotte funzionali ad un positivo adattamento ed inserimento sociale.

In questa visione un ruolo importante assunsero le opportunità educative che il territorio doveva poter essere in grado di offrire sia in termini di socializzazione che di acculturazione.

Fu così che le prime strategie messe in atto tesero ad arricchire il contesto locale di stimoli e di opportunità formative soprattutto per fare fronte alle carenze individuate a carico delle tradizionali agenzie educative, famiglia, scuola, associazionismo.

Secondo l'analisi politico-pedagogica corrente e da più parti condotta, le carenze più vistose riguardavano in particolare due ambiti: da una parte, quello dell'aggregazione con le sue forti ricadute sul tipo di socialità indotta e la su inevitabile conseguenza sulle dinamiche dell'inserimento sociale; dall'altra, quello dell'informazione, responsabile in gran parte, della mancata conoscenza del proprio ambiente e della sua storia, con tutte le conseguenze circa la difficile appropriazione del proprio contesto e lo sviluppo del relativo senso di appartenenza.

A tali carenze/bisogni, la dominante "cultura dei servizi" che già iniziava però a confrontarsi con i modi di pensare orientati ad una nascente "cultura di progetto", determinò, prima, l'ovvia nascita e diffusione dei Centri Giovanili, per i quali non sembra qui opportuno aprire il discorso, quindi la nascita, anche se in modo più "ragionato", di nuovi Centri di servizio quali i Centri di Aggregazione per adolescenti ed i Centri di Informazione chiamati poi Informagiovani.

2 - L'IDEA DELLA PROMOZIONE.

I Centri di Informazione vennero certamente immaginati sulla base di un bisogno reale e diffuso, ma altrettanto certamente si trattava di un bisogno poco esplicito e non facilmente riscontrabile. Tale osservazione, per certi versi ancora molto attuale, mette in luce la contraddizione relativa al fatto che i servizi a domanda individuale nascono di solito come forzati da una forte domanda espressa, cosa certamente non avvenuta per i Centri d'Informazione che comunque, in poco tempo, si sono fortemente diffusi su quasi tutto il territorio nazionale in chiave di servizi di promozione, volti cioè a fare emergere un bisogno "primario" inespresso e latente: quello dell'informazione.

Ma più che ad una puntuale messa a fuoco del "primario" bisogno di informazione nei suoi vari aspetti espressivi e strumentali (in particolare quelli legati ai processi comunicativi diversi da contesto a contesto e quelli legati alla possibilità di conoscere e di utilizzare gli strumenti per "navigare" nella complessità), il repentino proliferare di questo servizio può essere in gran parte attribuito ad una serie di fattori casuali: quelli più di marca opportunistica legati ad una esigenza d'immagine elettorale o ad una immediatezza nell'impatto sociale; quelli più di ordine tecnico-metodologico derivanti da una certa semplicità progettuale, dal relativo costo di impianto ed anche da una possibile veloce attivazione.

Indirizzato a giovani e ad adolescenti questo servizio è nato in particolare per fare fronte ai temi/problema dell'inserimento sociale e lavorativo; ai temi/problema propri del viaggiare per il mondo e del costruire un rapporto consapevole con le "diversità", nonché ai temi/problema posti dall'esigenza di orientare in modo efficace la propria formazione per un futuro che va presentando contorni sempre più sfuocati.

I Centri di Aggregazione, invece, muovono i loro primi passi sotto la spinta prevalente dei temi/problema che una Scuola vecchia ed inadeguata non riesce a dipanare, anzi, spesso, finisce per acuire.

Le più forti carenze denunciate a carico della Scuola continuano ad essere quelle legate soprattutto alla qualità delle relazioni interne: può essere definito un dato strutturale quello per cui nella scuola continuano a mancare le condizioni per la costruzione e la sperimentazione di molteplici e diversi rapporti interpersonali e sociali.

Ma la scuola non risulta sufficientemente significativa agli occhi degli adolescenti solo per la qualità delle relazioni, anche i contenuti proposti e le modalità didattiche mostrano molti limiti: fanno di inattuale, non inducono espressività e partecipazione creativa, non si lasciano reinventare ed utilizzare per processi di costruzione collettiva.

I Centri di Aggregazione per adolescenti (C.A.) finiscono così per sposare una prima ipotesi pedagogica centrata sulla promozione attraverso l'accoglienza e la proposta di un diverso "attivismo" adolescenziale.

L'offerta, infatti, a differenza di quella fruibile nei più usuali luoghi di incontro, come per certi versi la scuola, le piazzette, gli angoli di strada o gli spazi informali davanti ai bar, è caratterizzata dagli stimoli di uno spazio attrezzato capace di accogliere e di aggregare attorno ad un fare che dovrebbe piacere e che dovrebbe motivare al "fare" più che allo "stare".

Con il maturare dell'esperienza e della riflessione educativa, il modello del C.A. si è progressivamente spostato verso ipotesi che cercano di rendere il protagonismo adolescenziale più effettivo e reale, ipotesi sorrette generalmente da due fattori: da un lato, il razionale riconoscimento del bisogno di indipendenza e di autonomia, dall'altro, l'intervento di figure adulte, professionali e non, capaci di giocare nella relazione un ruolo diverso da quello del genitore e dell'insegnante.

Non bisogna dimenticare però che l'ipotesi di diversi C.A. è stata sostenuta anche dall'idea che tali strutture potessero togliere i ragazzi dalla strada ed offrire loro un posto per fare i compiti oltre che per "giocare".

Così, nonostante il suo decennio di vita e di esperienza il Centro Adolescenti presenta ancora alcune difficoltà nel delineare un proprio modo di essere che risulti largamente diffuso, condiviso e coerente.

Un primo ostacolo rispetto a questa necessità di definizione può essere intravisto nella storia stessa delle politiche a favore dei giovani e degli adolescenti in Italia. Il C.A., infatti, sembra nascere quasi per germinazione dai Centri Giovanili (C.G.), come un nuovo "ramo" che tenta di portare in primo piano quell'adolescenza così sfuggente e così difficile da collocare e comprendere.

La diversificazione del C.A. dal C.G. è concretizzata allora nel tentativo di riconoscere e di rendere evidente la diversità dei bisogni attribuibili ai giovani da quelli attribuibili agli adolescenti, vuoi attraverso la differenziazione degli ambiti di intervento (non solo Tempo Libero), vuoi attraverso

la differenziazione delle modalità di animazione.

Dato che il C.A. si è sviluppato soprattutto in quei contesti dove le sensibilità e le attenzioni avevano già prodotto il C.G., tali esperienze, avendo contribuito a rendere evidente l'adolescenza e tutte le sue peculiarità, a rigore di logica, avrebbero dovuto, ma non sono riuscite a suggerire idee che andassero molto oltre l'ipotesi di un nuovo servizio anche se a misura di adolescente, fatto cioè di contenimento e di liberalità, di impegno e di gratificazione, così come dovrebbe essere anche la scuola.

Questo nuovo servizio, comunque omologato, tende ad essere vissuto come un' entità capace di interpretare concretamente la prevenzione, esso infatti si propone di intervenire prima che il disagio adolescenziale rischi di assumere e di sfociare nelle forme patologiche più temute.

La logica conseguenza di questo ragionamento ha portato con facilità ad ipotizzare una capillare diffusione territoriale dei C.A. distogliendo così l'attenzione da ipotesi di lavoro che avrebbero potuto (dovuto) prendere

seriamente in considerazione tutti quei contesti, ad esempio lo sport, dove l'adolescente, in maniera diretta od indiretta, più diffusamente gravita ed intesse molti dei suoi rapporti significativi.

Di contro, l'idea di un intervento diffuso e generalizzato (un C.A. per ogni plesso scolastico della Media dell'obbligo sul territorio comunale) che generalmente si è scontrata con la mancanza di adeguate risorse, ha portato legittimamente a chiedersi se valesse la pena di istituire sul territorio comunale un solo C.A., troppo spesso l'unico possibile, anche se a supporto di una zona o quartiere considerato a rischio.

Se poi si considera che la probabile utenza per un servizio , seppure pensato in termini di promozione-animazione, non potrà mai essere costituita che da una parte degli adolescenti, quelli

attratti cioè dal nuovo "luna parck" anche se per motivi diversi, l'immagine del C.A. che ne esce finisce per essere fatalmente debole.

In effetti dare un senso forte al C.A. non significa tanto volerlo a tutti i costi diverso dal C.G. o connotato dai caratteri di una sorta di scuola dell'obbligo rivolta al Tempo Libero, quanto invece pensarlo chiaramente promotore di "comunità": struttura contenitrice di risorse, soprattutto umane, ma anche materiali e strumentali, risorsa globalmente intesa per un territorio di riferimento, aperta e disponibile, elastica e flessibile, in grado di dare e di ricevere, di organizzare e di essere organizzata, di fare proposte e di accoglierne, di rivolgersi tanto ai singoli quanto ai gruppi, di stimolare atteggiamenti tanto fruitivi quanto creativi, di intessere rapporti con gli adolescenti e di operare per gli adolescenti, di prestare attenzione ai bisogni del singolo come a quelli della comunità di riferimento.

3 - IL BISOGNO E LA RICHIESTA (DI SERVIZIO?).

In linea generale si può dire che lo sviluppo della cultura dei servizi ha portato ad immaginare ed a fare sentire la necessità di interventi collettivi di fronte ad ogni problema grande o piccolo che fosse. Per certi versi questa cultura sta entrando in crisi e fortunatamente si sta assistendo alla ripresa di una certa progettualità personale che fa prevedere un'inversione di tendenza anche negli atteggiamenti di delega e di passività tanto cari alla facile cattura del consenso sociale.

In questa direzione si intravede anche una certa ripresa di progettualità educativa tanto da mettere un po' sotto tono la stagnante polemica sul chi debba o sia omologato a fare educazione al di là della famiglia ed in particolare se il Comune si possa arrogare questo diritto.

Lo scontro politico sotteso a tale interrogativo ha avuto un notevole peso circa il modo di pensare e di progettare gli interventi pubblici a fronte di una richiesta sociale fondamentalmente improntata ad una maggiore sicurezza per i minori (i propri figli) e ad una maggiore tranquillità per gli adulti.

Nei contesti locali si sono così fronteggiate spesso due tendenze. Da una parte quella che caldeggiava l'investimento delle risorse disponibili in contributi all'associazionismo, realtà che con il proprio pluralismo (non sempre e ovunque) poteva assicurare

potenzialmente a tutti, attraverso una possibile scelta personale, una impostazione educativa per i propri figli coerente con i propri convincimenti ideologici.

D'altra parte, quella che vedeva nell'intervento pubblico diretto, come la gestione di uno specifico servizio, la garanzia rispetto alle possibili speculazioni di ogni tipo.

Oggi, generalmente, entro una soglia significativa di risorse economiche, la tendenza è quella di perseguire tutte e due le forme, soprattutto per rendere massima l'attivazione di risorse umane ed organizzative e, quindi, per moltiplicare le proposte che possono venire dall'intero contesto socio-culturale.

Comunque, prima di centrare la riflessione sulle modalità di una risposta, sembra opportuno tentare una seppure schematica analisi delle diverse attese che sul C.A. hanno finito per riversarsi attese provenienti dai principali contesti istituzionali e sociali: famiglia, scuola, servizi sociali, adolescenti.

-La famiglia tende fundamentalmente a chiedere per il figlio adolescente che comincia a "girare da solo" fuori casa, un contesto sicuro che sia in grado di educare (tenere lontano dai rischi) e che proponga con costanza attività e sollecitazioni rassicuranti come, ad esempio, un aiuto e sostegno alle attività di studio.

-La Scuola prevalentemente tende a chiedere materiali e strumenti per supportare la propria attività didattica, ma chiede talvolta anche iniziative orientate all'integrazione dei programmi, oppure sostegno organizzativo per le iniziative culturali e sportive, più raramente, una richiesta per interventi volti alla socializzazione ed al recupero del divario delle condizioni culturali di partenza.

-La richiesta dei servizi sociali normalmente si caratterizza per la prevalente ricerca di ambiti idonei all'inserimento degli svantaggiati, dei deboli e degli handicappati, alla ricerca di sostegno per evitare soprattutto l'espulsione dalla scuola.

-Infine, dagli adolescenti, visti come utenti, sembra venire forte una richiesta più per attività ad alto contenuto emotivo-affettivo e per un rapporto con figure adulte alla pari, piuttosto che per attività di tipo corsuale centrate sullo sviluppo di interessi ed abilità. C'è bisogno di incontro.

4 - LA RISPOSTA SOCIALE DEL CENTRO DI AGGREGAZIONE.

Il C.A., alla luce di varie esperienze, sembra assumere una diversa connotazione a seconda che si trovi collocato in ambiti territoriali e socioculturali a diverso tasso di sviluppo.

Nei territori con una buona presenza di diversi servizi che funzionano il C.A., oltre essere un "presidio" che accoglie al suo interno una utenza attirata da diverse offerte (più o meno strutturate e formali), è anche un luogo che indirizza e suggerisce l'utilizzazione dei servizi più appropriati rispetto ai problemi di cui gli utenti possono essere portatori; un luogo dove gli adolescenti gravitano solo per periodi di tempo funzionali al loro particolare essere adolescenti. Si può dire, con una immagine, che, in questo caso, il C.A. è un "centro di passaggio" e come tale presenta specifiche caratteristiche strutturali e gestionali.

Inoltre nel contesto territoriale descritto, molto spesso non si trova un solo Centro, bensì una rete, più o meno ricca, di Centri di Aggregazione; generalmente questa rete è pubblica o al limite mista, comunque sorretta da una precisa politica dell'Ente Locale (Comune).

Nei contesti territoriali, invece, meno attrezzati, per non dire poveri di opportunità, la presenza di un C.A. è generalmente vissuta come il segno che qualcosa si muove, che qualcuno, generalmente il "privato", è impegnato a farsi carico del grande bisogno di collettività che hanno gli adolescenti e non solo, in tali contesti, infatti, anche molti altri: dai ragazzi ai giovani ed oltre.

In tale situazione si nota come il fulcro che attiva l'utenza del Centro non risieda tanto nelle offerte di attività e di programmi, quanto nel fatto che in quel luogo si trova disponibile una presenza umana e professionale capace di attenzione e di iniziativa, quindi capace, tanto di affiancare e sostenere, quanto di animare e mobilitare: in una parola, una presenza credibile. E' così che questo C.A. più che di passaggio, può essere visto come un "centro di vita" in quanto punto di

riferimento costante e significativo non solo per gli adolescenti, ma per l'intera collettività e come tale finisce per presentare caratteristiche strutturali e gestionali molto diverse da quello precedente.

5 - LE CARATTERISTICHE DELLA STRUTTURA.

Il Centro di Aggregazione generalmente è strutturato in modo da essere polivalente rispetto agli interessi degli adolescenti ed alle funzioni che vocationalmente si trova a svolgere.

5.1 - Lo spazio fisico. Di massima gli spazi/funzione che il C.A. presenta sono di quattro tipi e possono essere variamente sviluppati a seconda della filosofia d'impianto e dei criteri di gestione.

5.1.1-Uno spazio per l'accoglienza, di solito abbastanza grande e diversamente articolato. Si notano spesso angoli, separati o addirittura vani destinati a:

- conversazione e lettura di giornali e riviste;
- informazione(pareti attrezzate, bacheche, videoregistratore-TV);
- giochi da tavolo (dal ping-pong al Monopoli);
- ascolto musica e corporeità;

-cucina ed intrattenimento.

5.1.2-Uno spazio generalmente elastico e trasformabile destinato alle attività di gruppo o dei gruppi: può esserci un unico vano polivalente ad uso regolamentato che ospita in appositi contenitori i "beni" dei vari gruppi, come possono esserci più vani in uso ai gruppi stabili, così come possono essere compresenti tutte e due le soluzioni.

5.1.3-Uno spazio elettivo, generalmente più rigido, destinato a laboratorio per attività manuali occasionali (manutenzioni semplici) o anche corsuali a diverso contenuto tecnologico (dalla stampa su stoffa alla videoregistrazione, ecc.).

5.1.4-Uno spazio per servizi che può contemplare dai semplici servizi igienici, ad un ufficio, un magazzino, fino ad una foresteria.

5.2 - Lo spazio affettivo. Più il Centro di Aggregazione si configura come un "centro di passaggio" e più la struttura si presenta definita e finalizzata anche nella scelta degli arredi e delle supellettili. Qui l'adulto generalmente "battezza" lo spazio definendo cosa si può fare e lasciando poi alla scelta dell'adolescente il come, il quando ed il con chi fare.

Più il Centro di Aggregazione si configura invece come "centro di vita" e più la struttura si presenta con caratteristiche di trasformabilità e di adattabilità alle esigenze che via via, nel tempo, prendono il sopravvento. Qui generalmente sono i gruppi di utenti storici che orientano le scelte e compito dell'adulto diventa soprattutto quello di evitare le chiusure ai nuovi ingressi, anzi, di facilitarli.

Nel primo caso i processi di animazione risultano piuttosto standardizzati: si presentano sotto forma di cicli un po' ripetitivi ma con forti variazioni nella composizione dei programmi; sono fondamentalmente garantiti da personale professionale che struttura le proposte sulla base di una ipotetica normalità dell'utenza nonché sulla stima di un bisogno/interesse che, in prima battuta, si rivolge ai temi dell'acculturazione per poi essere gestito secondo criteri spicopedagogici finalizzati alla socialità.

Nel secondo caso, invece, i processi di animazione risultano più spontanei ed anche più improvvisati, certamente con minori variazioni di contenuto e di forma, ma più personalizzati e

capaci di sedimentare: di fare storia. Tutto questo risulta particolarmente vero soprattutto là dove scarseggiano le figure professionali ma dove i "più grandi" si fanno normalmente carico dei "più piccoli", là dove la solidarietà non è uno "sfizio" ma si rivela una impellente necessità e, per certi versi, un dovere.

5.3 - Lo spazio sociale. Il C.A., come qualsiasi altra struttura di servizio, si caratterizza per il tipo di relazione che è capace di intessere e di sviluppare sia al suo interno che con l'"esterno".

5.3.1 - Per quanto riguarda la vita interna vengono normalmente presi in considerazione due tipi di utenza: quella individuale e quella di gruppo. L'ipotesi educativa rivolta all'utenza individuale si sostanzia generalmente nel fatto che attraverso un graduale processo di aggregazione, i singoli si inseriscano nei gruppi già esistenti o diano vita a dei nuovi gruppi con una loro

propria identità ed autonomia; l'ipotesi educativa rivolta invece ai gruppi già formati è che maturino sempre più una loro progettualità unitamente ad uno stile di vita capace di valorizzare ogni singolo membro del gruppo. Non viene ovviamente trascurata la necessità di favorire l'apertura dei gruppi verso l'esterno, favorendo nuove appartenenze nonché un atteggiamento positivo verso l'essere di aiuto alla collettività.

Si evidenziano così almeno tre diverse modalità di gestione relativa allo spazio sociale:

-a "porta chiusa", mediante la quale il gruppo agisce centrato esclusivamente su di sé;

-a "porta semiaperta", mediante la quale il gruppo, allargato a nuovi aggregati, agisce ancora centrato su di sé, ma con interesse ed attenzione agli altri;

-a "porta aperta", mediante la quale il gruppo lavora centrato sulla collettività.

5.3.2 - Rispetto allo sviluppo delle relazioni con l'esterno possono essere evidenti diversi tipi di disponibilità:

-una disponibilità politica, che sta a testimoniare la possibilità che possiede il Centro di farsi risorsa per un'azione socio-educativa che va al di là del lavoro "con" gli adolescenti, prefigurando un significativo lavoro "per" gli adolescenti;

-una disponibilità culturale, che significa orientamento alla documentazione ed al lasciare traccia, ad accelerare i processi di comunicazione/informazione e ad elaborare nuovi contenuti nonché nuove modalità e piste interpretative;

-una disponibilità strumentale, che si sostanzia nel permettere che il C.A. sia anche una sorta di "magazzino didattico" per il territorio.

E' nell'ambito di queste disponibilità che il C.A. tende a realizzare la sua strategia delle connessioni con la famiglia e la scuola, con il mondo del lavoro e della formazione

professionale, con l'associazionismo ed i servizi di altre istituzioni, per fare maturare un contesto sempre più idoneo alla crescita dell'adolescente.

6 - LE CARATTERISTICHE DELLA GESTIONE.

Il C.A. normalmente presenta due aspetti gestionali, quello politico-amministrativo riguardante il modo di funzionare del "contenitore" e quello politico-pedagogico riferito al modo di condurre le "attività".

6.1 - La dimensione politico-amministrativa vede generalmente l'Ente Locale, nella fattispecie il Comune, assumersi la responsabilità di avviare e sostenere i C.A. che affida in gestione, mediante appalto concorso, ad agenzie di animazione.

Il rapporto fra Ente Locale ed Agenzia, nonostante la definizione contrattuale di molti suoi aspetti, non risulta sempre semplice e piano: mille sono le bucce di

banana su cui si può scivolare quando si tende a configurare il fatto educativo come un mero prodotto di mercato.

Il nodo più scabroso figura quasi sempre legato alla professionalità degli animatori: non esiste una qualifica professionale, scarse sono le opportunità formative specifiche, le sedi di formazione sono poche e generalmente collocate al Nord.

L'inadeguatezza degli animatori e spesso quella di politici e funzionari nel gestire dimensioni educative risultano così di forte ostacolo al praticare quella strategia delle connessioni indispensabile all'integrazione del mondo nel quale l'adolescente cresce, alla moltiplicazione delle attenzioni ed alla diffusione di una specifica sensibilità culturale verso le adolescenze.

Oltre ai Comuni anche Associazioni ed Enti privati figurano fra le realtà che attivano e gestiscono Centri di Aggregazione.

Questi C.A. del Privato Sociale si presentano generalmente abbinati a strutture di servizio più complesse spesso con un ruolo certamente complementare ma subordinato: è il caso dei C.A. presso gli Istituti Salesiani, presso alcuni Centri ENAIP, presso le Parrocchie, presso i circoli dell'Associazionismo tradizionale; tanto per fare alcuni esempi.

La loro gestione normalmente è diretta ed è condotta oltre che da personale dipendente anche da quote di lavoro volontario che sempre più evidenzia la necessità di essere preparato e competente.

I nodi che la gestione del contenitore si trova comunque a dovere sciogliere sono legati a:

- reperimento delle risorse finanziarie (dal bilancio ordinario dell'Ente, da contributi esterni, da sponsorizzazioni, dalla partecipazione dell'utenza,...);
- tipo di gestione (in proprio, appaltata con diverse forme di controllo);
- standards di apertura (giornaliero, settimanale, annuale);
- personale (formazione e competenze degli animatori, numero e presenza).
- utenza (limitata, mirata, spontanea, occasionale, aperta);
- rapporto con il territorio (attraverso le istituzioni, attraverso gli adulti, attraverso gli adolescenti singoli o/ed in gruppo fuori dal C.A.-nella scuola, per strada,...-).

6.2 - L'aspetto politico-pedagogico della gestione, rappresentato dalle modalità di conduzione delle attività, come quello politico-amministrativo, riferito alla gestione del contenitore, risultano normalmente orientati e coerenti con le strategie socio-educative idealmente assunte, ma mentre il secondo chiede di essere coniugato con le risorse disponibili ed a volte il compromesso può risultare forzato e molto pesante, il primo dipende unicamente dalla chiarezza e dalla condivisione fra tutti

gli attori, delle stesse strategie adottate.

Ora, per l'aspetto politico-pedagogico si possono prendere in considerazione strategie di marca più direttiva e strategie di marca più permissiva; fra le prime, dove primeggia la centralità dell'adulto nella progettazione e nella guida delle attività e le seconde, più portate ad enfatizzare l'autonomia e l'autogestione praticata dagli adolescenti, possiamo trovare varie forme di cogestione,

dimensione negoziale dove più valorizzato risulta l'aspetto paritario fra l'adulto e l'adolescente pur sempre nella diversità e chiarezza dei ruoli.

Nell'ambito della cogestione, oltre ad ipotizzare forme appunto legate alle attività, se ne può prevedere anche una più singolare e ricca di spunti educativi, quella legata addirittura al contenitore, con la progettazione e programmazione di tutte le sue iniziative interne, ma soprattutto di quelle rivolte

all'esterno: ai coetanei e all'ambiente sociale.

Si presenta questa come un'occasione concreta per capire la gestione della cosa pubblica, per riconsiderare la gerarchia dei valori personali acquisendo nuove capacità per scegliere e per progettare.

La possibilità di questa esperienza può essere vista anche come l'ultima tappa di un percorso formativo che a partire dalla vita di gruppo autocentrato, per gradi, arriva alla consapevole partecipazione ad un Comitato di Gestione istituzionalmente riconosciuto.

I nodi che la gestione delle attività deve comunque sciogliere possono di massima essere fatti risalire a:

- tipo di attività (informazione, ricerca, espressione);
- contenuti (uno o più oggetti culturali e quali);
- modalità (a prevalente sollecitazione fruitiva o costruttiva);
- uso dello spazio (dentro/fuori);
- destinatari dell'iniziativa (adolescenti quali, adolescenti dove).

7 - LA PROPOSTA FORMATIVA DENTRO AL CENTRO.

Due possono essere gli obiettivi formativi nel traguardo del C.A.: un'ampia socializzazione e interazione socio-affettiva con ricche dinamiche di aggregazione e disaggregazione ed esperienze di ampliamento e di integrazione degli assi culturali praticati dalla scuola con particolare riferimento a quello linguistico ed a quello corporeo-artistico¹.

Nel Centro possono essere attivate offerte strutturate come corsi, laboratori assistiti o liberi, ateliers, feste, incontri... ed offerte di progetto come ricerche, produzioni, realizzazioni, curiosità, "scommesse".....afferenti, in maniera più o meno esplicita ed intenzionale agli assi culturali praticati dalla scuola (linguistico, storico-geografico, matematico-scientifico, corporeo-artistico).

Il C.A. mira all'ampliamento ed all'integrazione dei fenomeni comunicativi e del linguaggio che risultano fortemente condizionati soprattutto

¹ Frabboni F., "Modello pedagogico dei Centri Adolescenti", Quaderno del Decentramento n.9 del Comune di Forlì, 1987, pp. 29-31.

dall'esperienza scolastica e da quella massmediologica attraverso la socializzazione e l'acculturazione.

7.1 - La qualità della socializzazione è certamente segnata dallo spessore delle esperienze di relazione sociale ed affettiva maturate nello spazio e nel tempo.

Se le esperienze quotidiane dell'adolescente sono perlopiù segnate dall'asfittica vita d'aula e dal rapporto con strumentazioni elettroniche ad uso individuale, il C.A. si sente il dovere di proporre un ampliamento ed una integrazione a questa situazione soprattutto attraverso due modalità.

Da una parte, un uso vario degli spazi diversamente organizzati e strutturati fino alla loro personalizzazione che si contrappone alla staticità ed alla rigidità dello spazio-aula che porta ad impoverire le relazioni e gli intrecci fra gli allievi.

Dall'altra, la sollecitazione a praticare forme mutevoli di aggregazione-socializzazione: dalla coppia al minigruppo, al medio ed al grande gruppo, con libertà ed autonomia nello strutturare, disaggregare, ristrutturare le relazioni in contesti di animazione diversi: orientati alla comunicazione, alla ricerca, alla espressione, alla creatività.

7.2 - La dimensione acculturativa del C.A. si orienta ad ampliare e ad integrare gli aspetti dell'alfabetizzazione di base, quei saperi, cioè, e quelle competenze che, originati nella scuola,

spesso rimangono sottostimati e sottoutilizzati per dare spazio a "strumenti" improvvisati, ritenuti più aderenti ai bisogni dell'immediatezza e del consumo.

-Sul versante della comunicazione e del linguaggio ci si orienta a privilegiare la parola, il dialogo, il racconto, il recitativo e non solo per contrastare l'egemonia del linguaggio scritto, ma per recuperare la parola allo strapotere dell'immagine.

-Sul versante storico-geografico si tende a dare un significato concreto allo spazio ed al tempo attraverso la considerazione dei fatti e degli avvenimenti vicini e lontani. Si tratta di avvicinare gli adolescenti alla logica del progetto: prevedere il domani attraverso la consapevolezza di ciò che è stato ieri.

-Sul versante matematico-scientifico si cerca di proporre un'idea apparentemente semplice: l'idea della sperimentazione. Attraverso l'uso del "laboratorio" è possibile sviluppare un rapporto sempre più stretto tra il fare ed il pensare per conseguire e valorizzare un fare scientifico concreto, manuale, osservativo e sperimentale.

-Sul versante artistico ci si orienta ad un'estesa pratica del corpo, del suono, dell'immagine, sia mediante la costruzione di situazioni ludico-motorie originali, sia attraverso l'ascolto e la produzione sonora, sia mediante forme multiple di gestualità, sia mediante attività di lettura e scrittura con le immagini tanto fisse che in movimento.

8 - LA PROPOSTA FORMATIVA FUORI.

Si può immaginare che il Centro di Aggregazione, per un verso, funzioni come una "calamita" e, per un altro verso, come un "vulcano".

Se fino ad ora è stato posto l'accento su di un possibile funzionamento interno capace di sollecitare nuovi orizzonti e di favorire diversi incontri attraverso la sua forza attrattiva: la calamita appunto; ci si accinge ora a prefigurare, con la metafora del vulcano, il quadro delle eruzioni possibili ed auspicabili, quindi il suo riverbero all'esterno.

8.1 - Grande è il bisogno nell'adolescenza di emozioni forti legate in particolare al rischio, all'azzardo, all'avventura; generalmente è il contesto di gruppo ad indurre e sostenere il "passaggio all'atto" favorendo così la pratica dell'avventurosità e non solo la sua fantasticheria. Nel C.A., pertanto, il gruppo trova sollecitazioni ed educazione all'uso del "fuori", del "lontano", del "viaggio" (a piedi, in bicicletta, in treno, con accompagnatore, senza), vuoi per il collaudo delle progressive capacità di autonomia, vuoi per l'espansione e la comprensione del se' attraverso molteplici dimensioni.

Fra le varie modalità di approccio alla dimensione "fuori", una che riveste particolare rilevanza è quella dello "scambio" perchè abbina normalmente al viaggio e a tutte le sue particolari sollecitazioni, la dimensione del progetto socio-culturale.

8.2 - Nella dimensione "fuori" è possibile vedere un luogo da cui attingere beni e risorse, un luogo in cui esercitare la propria affermazione, ma è un luogo in cui è anche possibile praticare l'informazione, la solidarietà e l'aiuto.

E' in questa ottica che il C.A. stimola e promuove iniziative affinché i gruppi che vanno formandosi al suo interno, per effetto dell'incontro e dell'aggregazione, intessano fuori rapporti significativi con altri gruppi di coetanei, con altre realtà generazionali, con altre dimensioni organizzative ed istituzionali, sia per diffondere il significato positivo dell'essere gruppo, sia per fare conoscere il senso e la funzione del C.A., sia per progettare e costruire insieme ad altri un fuori migliore.

9 - STRATEGIE E AMBITI DI INTERVENTO.

Il C.A. con tutta la sua potenzialità di servizio, può essere lo strumento attraverso il quale fluisce e si irrobustisce la progettualità e la capacità di intervento della comunità di un determinato territorio a favore di tutti i propri adolescenti.

Se le condizioni di base (presupposti politici, sociali e culturali) sono favorevoli è possibile immaginare lo sviluppo di un poliedrico quadro di iniziative promozionali sorretto da alcune indispensabili linee strategiche.

9.1 - La strategia della prevenzione variamente intesa lascia intravedere un ampio spettro di iniziative:

- in direzione degli adolescenti attraverso lo stimolo all'aggregazione ed alla vita di gruppo mediante l'offerta di opportunità e di occasioni;
- in direzione degli adulti ed in particolare dei genitori attraverso iniziative che consentano una maggiore consapevolezza dell'essere genitori di adolescenti;
- in direzione delle istituzioni scolastiche e della formazione nonché in direzione dell'associazionismo attraverso iniziative analoghe a quelle per i genitori, ma offrendo anche occasioni e supporti operativi.

9.2 - La strategia delle connessioni suggerisce tutte quelle iniziative atte a favorire la condivisione di idee e di comportamenti soprattutto quelli capaci di spostare gli equilibri di un contesto più a favore degli adolescenti.

9.3 - La strategia della ricerca-intervento, infine, suggerisce tutte quelle iniziative che attraverso il protagonismo degli adolescenti, soprattutto in gruppo, sono in grado di fare emergere contraddizioni sociali nascoste: privilegi, abusi, bisogni e di favorire contestualmente gesti di solidarietà, civismo, tolleranza.

BIBLIOGRAFIA.

Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A., Pombeni M.L., "Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione", Il Mulino, Bologna, 1990.

Capecchi V., Frabboni F., Giovannini D., Guerra L., Palmonari A., "Un nuovo servizio per gli adolescenti", Comune di Bologna, 1986.

Conte R., Montanari F.(nell'ambito della sperimentazione di Progetti Adolescenti al Sud del Ministero dell'Interno), "Le politiche a favore di adolescenti e giovani", Guida all'osservazione 1, APIS, Forlì, 1994.

Coop.Nuova Formazione "I gruppi di adolescenti come fattore di socializzazione", Roma, Ministero dell'Interno, 1986.

Dir.Gen.Serv.Civ., "Progetto adolescenti", Ministero dell'Interno, Roma, 1986.

Frabboni F., "Progetto di una modellistica pedagogica per i Centri Adolescenti" in Quaderni del decentramento n.9 del Comune di Forlì, 1987.

Frabboni F., Guerra L. (a cura di), "La città educativa", Cappelli Editore, Bologna, 1991.

IRS, "Iniziative di aggregazione tra adolescenti", Ministero dell'Interno, Roma, 1986.

Maurizio R. (a cura di), "Adolescenti educazione e aggregazione", Fondazione E. Zancan, Padova, 1994.

Studio ITER (nell'ambito della sperimentazione coordinata di progetti adolescenti del Ministero dell'Interno), "Adolescenza: idee e dati a confronto", Studio ITER, Bologna, 1992.

